



Storia e storie capaci di intrecciare e attraversare saperi diversi; studi in grado di ripercorrere processi di concettualizzazione e di costruzione di categorie analitiche rilevanti. Itinerari che tentano di restituirci un senso del cambiamento culturale e della sensibilità collettiva; percorsi che attraversano forme diverse di comunicazione sociale e che elettivamente sostano sulle variegata figure dell'alterità, sugli anacronismi, sulle anomalie. Per queste vie ci incamminiamo.

studi culturali - supplement
concetti e pratiche

collana diretta da

Alberto Mario Banti, Arnold I. Davidson
Vinzia Fiorino, Carlotta Sorba

in collaborazione con



Centro Interuniversitario di Storia Culturale
Università di Bologna, Padova, Pisa, Venezia, Verona

1. *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*
a cura di Vinzia Fiorino, Gian Luca Fruci, Alessio Petrizzo, 2013, pp. 292
2. *Roger Freitas, Vita di un castrato. Atto Melani tra politica, mecenatismo e musica*
traduzione di Anna Li Vigni, 2015, pp. 380 ill.
3. *Emozioni, corpi, conflitti*
a cura di Vinzia Fiorino e Alessandra Fussi, 2016, pp. 206, ill.
4. *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani*, a cura di Giovanni Vito Distefano, Marica Setaro, Davide Tabor, 2025, pp. 240.
5. *Memorie della deistituzionalizzazione in Italia. Testimonianze orali, soggettività e narrazioni pubbliche della liberazione dal manicomio dagli anni Sessanta a oggi*, a cura di Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor, 2026, pp. 384.
6. *Sottratti all'invisibilità. L'immaginario del manicomio tra cinema, televisione e videogiochi*, a cura di Antioco Floris, Marina Guglielmi, Chiara Tognolotti, 2026, pp. 260.

Sottratti all'invisibilità

L'immaginario del manicomio
tra cinema, televisione e videogiochi

a cura di

Antioco Floris, Marina Guglielmi, Chiara Tognolotti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU– Project Title “Narration and care. The deinstitutionalization of asylum system in Italy: history, cultural imaginary, planning (from 1961 to today)” – CUP F53D23007380006 – Grant Assignment Decree No. 1079 adopted on 10/07/2023 by the Italian Ministry of Ministry of University and Research (MUR).



UNICA
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



DIPARTIMENTO DI LETTERE,
LINGUE E BENI CULTURALI



UNIVERSITÀ DI PISA



Riconosciuto Dipartimento di
Eccellenza del MUR per la qua-
lità dei progetti di ricerca



UNIVERSITÀ
DI TORINO

ARCHEOLOGIA
GEOGRAFIA
STORIA
STORIA DELL'ARTE
E DEL DOCUMENTO

DIPARTIMENTO DI
**STUDI
STORICI**

2023 - 2027

DIPARTIMENTO
DI ECCELLENZA

Ministero dell'Università e della Ricerca

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677424-8

ISSN 2421-4418

Il presente PDF con ISBN 978-884677517-7 è in licenza CC BY-NC



Sommario

Introduzione. Perdere l'invisibilità. Il manicomio nei media audiovisivi e immersivi
Antioco Floris, Marina Guglielmi, Chiara Tognolotti 7

I. MANICOMIO E VISUALITÀ NEL NOVECENTO

House of Darkness. Topografie del manicomio e della follia nel cinema muto
Giulia Carluccio, Stefania Rimini 17

La gabbia e il volo. L'uso di materiali d'archivio nel raccontare una storia viva
della deistituzionalizzazione
Franco Basaglia 25

Il cinema amatoriale e l'ospedale psichiatrico di Gorizia: il caso Osbat
Diego Cavallotti 37

Antipsichiatria, neoavanguardie e pratiche di libertà: Alberto Grifi
e Patrizia Vicinelli tra anni Sessanta e Settanta
Giulia Simi 49

Educare alla riforma. Servizio radiotelevisivo pubblico e deistituzionalizzazione
(1961-1978)
Vanessa Roghi 61

In Two Minds. Tony Garnett, David Mercer e Ken Loach sulla schizofrenia
Gianluigi Rossini 77

“Le borghesi vanno in crociera, le contadine in manicomio”: riflessioni intersezionali
tra cinema e letteratura a partire da *L'ospite* di Liliana Cavani
Beatrice Seligardi 89

Il manicomio come antologia dell'umano. Da Tobino a Bolognini
Alessandra Tonella 103

«The comfort in being sad»: *Frances* di Graeme Clifford e l'eziologia del fallimento
Fiorenzo Iuliano 113

Genere e deistituzionalizzazione. Manicomi e liberazione a Torino tra documentari e documentazione audiovisiva <i>Daniela Adorni, Davide Tabor</i>	125
II. IMMAGINARI MANICOMIALI DEGLI ANNI ZERO	
Detenzione e cura: la rappresentazione di Broadmoor dalla stampa illustrata ai documentari televisivi <i>Claudia Cao</i>	149
Il copione di Ida. Follia e reclusione in <i>Vincere</i> di Marco Bellocchio <i>Chiara Tognolotti</i>	161
Davvero sottratte all'invisibilità? Per una lettura della <i>Pazza gioia</i> di Paolo Virzì <i>Stefania Lucamante, Stefano Angioni</i>	171
Alda Merini e il racconto del manicomio in televisione: dalle interviste all'adattamento filmico mediato dal romanzo biografico <i>Mara Sabia</i>	185
Lo sguardo che ascolta. Immagini e racconti della deistituzionalizzazione nei documentari di Erika Rossi <i>Myriam Mereu</i>	197
Il Museo Laboratorio della Mente al Santa Maria della Pietà: un'esperienza immersiva <i>Pompeo Martelli, Leonardo Sangiorgi</i>	211
I Labirinti della Follia: videogioco e salute mentale tra panico mediatico e filosofia ludica <i>Ivan Girina</i>	219
Immaginario videoludico e disturbi mentali. Il videogioco e il controllo delle emozioni/pulsioni <i>Emiliano Ilardi, Andrea Piano</i>	235
Indice dei nomi	247
Le autrici e gli autori	255

Detenzione e cura: la rappresentazione di Broadmoor dalla stampa illustrata ai documentari televisivi

Claudia Cao

Introduzione

Fondato nel 1863 per effetto del Criminal Lunatic Asylum Act (1860), Broadmoor è il più longevo dei tre ospedali psichiatrici di massima sicurezza attualmente presenti sul suolo britannico¹. Come evidenziato dalla Camera dei Comuni in occasione della riforma², la struttura nasce dalla necessità di far fronte al sovraffollamento dell'ala criminale nel manicomio londinese Bethlem Royal Hospital (meglio noto come Bedlam)³: uno degli obiettivi prioritari era pertanto la separazione degli alienati che si erano macchiati di reati dagli altri internati degli *asylums* e garantire a questi ultimi adeguati trattamenti e sorveglianza.

Quando si parla dell'immaginario su Broadmoor è perciò fondamentale tenere conto sia di come questo sia mutato negli oltre centosettant'anni dalla sua fondazione sia dell'insieme di fattori che sono intervenuti a modificarlo: le principali riforme sulla malattia mentale⁴, i nuovi piani architettonici per le strutture destinate ai malati psichiatrici, i differenti metodi terapeutici, il rinnovamento degli approcci alla detenzione e alla pena.

Il titolo scelto per questo contributo, “detenzione e cura”, intende porre l'accento sulla tensione dialettica tra questi due poli che ha caratterizzato la storia di Broadmoor: è in questo conflitto che è possibile rinvenire l'origine delle sue molteplici contraddizioni osservabili tanto da una panoramica sulla saggistica e sulla produzione narrativa quanto dalla produzione documentaristica, che negli ultimi decenni ha sancito il totale sbilanciamento a favore del primo polo, quello della detenzione in antitesi alla maggiore attenzione alle finalità terapeutiche prevalente nel secolo precedente⁵.

¹ I restanti due sono Ashworth Hospital a Liverpool e Rampton Secure Hospital nel Nottinghamshire.

² D. Hack Tuke, *Broadmoor, l'asile d'état pour les aliénés criminels d'Angleterre*, in *Congrès International de Médecine Mentale, tenu à Paris du 5 au 10 août 1878*, Imprimerie Nationale, Paris 1880, pp. 35-40.

³ La sezione criminale era nata nel 1816 (cfr. M. Stevens, *Broadmoor Revealed: Victorian Crime and the Lunatic Asylum*, Pen & Sword, Barnsley 2013, p. 5).

⁴ Per l'arco temporale che ci riguarda, si ricordino alcune delle principali riforme: Criminal Lunatic Asylum Act (1860); Mental Deficiency Act (1913); Mental Treatment Act (1930); Mental Health Act (1959; 1983); Mental Capacity Act (2005).

⁵ Sui primi cinquant'anni della storia di Broadmoor J.R. Hamilton (*The Development of Broad-*

Scopo di questo lavoro è fornire una visione d'insieme sul modo in cui è cambiata la narrazione della vita tra le mura di Broadmoor. A tal fine verrà formulata una proposta di scansione cronologica in tre diverse fasi riconoscibili all'interno della narrazione visuale e audiovisiva di questo istituto a partire dal raffronto tra lavori che scelgono di raccontare Broadmoor dall'interno, dalla prospettiva cioè di chi ci ha vissuto o lavorato. Il corpus si estende dalla stampa periodica vittoriana a due recenti documentari, ma si tratta di una produzione necessariamente più lacunosa – oltre che caratterizzata da un orientamento prevalentemente propagandistico – nella prima fase in esame, la cui documentazione deriva da fonti secondarie che hanno reso pubblico il materiale d'archivio.

Prima di entrare nel merito delle tre tappe di questo *excursus*, è necessario premettere che parlare dell'immaginario su Broadmoor significa necessariamente confrontarsi con una cospicua produzione focalizzata sui più celebri pazienti che vi sono stati ospitati⁶. Da Edward Oxford, autore del tentato omicidio della regina Vittoria nel 1840 – da cui avrebbe avuto origine la necessità di destinare a cure terapeutiche i criminali ritenuti incapaci di intendere e di volere – a Charles Bronson, uno dei detenuti più violenti che ha destato particolare attenzione per il tentato omicidio di un altro carcerato, sono numerosi i pazienti che sono stati oggetto di pubblicazioni e documentari. In linea con il gusto contemporaneo per il *true crime*, risulta infatti particolarmente cospicua la produzione audiovisiva distribuita attraverso vari canali YouTube⁷, così come quella saggistica e narrativa, incentrata sui pazienti divenuti celebri per l'entità dei crimini commessi o – in riferimento ai decenni passati – per la spettacolarità delle loro evasioni o per la drammaticità delle conseguenze che tali evasioni hanno procurato.

Questo filone della produzione saggistica e visuale su Broadmoor è stata tuttavia solo parzialmente oggetto della presente indagine proprio per l'inclinazione a facili sensazionalismi, volti ad assecondare la fascinazione – talvolta morbosa e ai limiti del voyeurismo – esercitata dalle realtà manicomiali o penitenziarie *tout court*. Questo tipo di narrazione, condizionata dalle necessità di andare incontro alle attese di una certa fetta di pubblico – anche alimentando stereotipi e luoghi comuni –, infatti, poco aggiunge alla riflessione che qui ci interessa maggiormente su come nel corso del tempo sia mutato l'approccio alle finalità detentive e terapeutiche di questa istituzione.

moor 1863-1980, «Bulletin of the Royal College of Psychiatrists», IV (1980), n. 9, pp. 130-133) scrive: «By the same token it is possibly understandable that many of the public believe Broadmoor to be a sort of prison hospital. The Hospital has, however, nothing to do with the prison system; all patients are detained under health rather than penal legislation; there are no prison warders, guards or inmates, only doctors, nurses and patients» (p. 130).

⁶ Tra i volumi si considerino: C. Bronson, *Broadmoor. My Journey into Hell*, John Blake Publishing Ltd, London 2022 (autobiografico); J. Levi, E. French, *Broadmoor. Up Close and Personal with Britain's Most Dangerous Criminals*, Blink Publishing, London 2019; N. Sly, *Broadmoor Inmates. True Crime Tales of Life and Death in the Asylum*, Pen & Sword, Barnsley 2023; il saggio illustrato per ragazzi di B. Coster, *Broadmoor Sinister. Sanctuary or Hell for the Criminal Insane*, Boris Coster 2022. Tra i documentari un esempio è offerto da *Broadmoor Serial Killers & High Security*, diretto da Kim Lomax e andato in onda su Channel 5 Documentary il 26 May 2021.

⁷ Si vedano i canali: True Crime Uncut, Absolute Crime, Real Stories, True Crime.

La prima fase, individuata a partire dalle immagini di Broadmoor sul «The Illustrated London News» (24 agosto 1867)⁸, abbraccia i primi settant'anni della storia del manicomio, dagli anni Sessanta dell'Ottocento fino agli anni Trenta del Novecento, a seguito dei quali risulta riconoscibile una fase di passaggio, di transizione, caratterizzata da elementi di continuità con la precedente e da mutamenti che anticipano alcuni degli aspetti caratterizzanti l'ultima fase: si tratta, infatti, del quarantennio segnato da due svolte come l'entrata in vigore del Mental Health Act del 1959 e l'ultima sovrintendenza di Patrick McGrath, padre dello scrittore omonimo, autore di *Asylum*⁹. Proprio il noto adattamento del 2005 diretto da David Mackenzie sarà punto di partenza per la riflessione su questa fase di metà Novecento sia per la sua influenza sull'immaginario intorno a questi decenni a Broadmoor, sia, soprattutto, per il carattere autobiografico della vicenda di cui lo stesso McGrath ci ha lasciato testimonianza nel suo saggio «Crescere a Broadmoor»¹⁰. L'ultima tappa, infine, è quella che dagli anni Ottanta giunge fino ai nostri giorni e sulla quale si possiede sicuramente una più ampia produzione: oggetto di analisi in questa sede sarà nello specifico il raffronto tra il primo documentario su Broadmoor girato per la tv nel 2002, intitolato *Inside Broadmoor*¹¹, e *Broadmoor*¹² il primo documentario girato all'interno dell'istituto, andato in onda in due episodi nel novembre 2014 su ITV¹³.

Il trattamento morale nella stampa vittoriana

Per parlare dei primi settant'anni della storia di Broadmoor è necessario prendere le mosse dall'articolo «The Broadmoor Criminal Lunatic Asylum» che il «The Illustrated London News» (1867) ha dedicato alla neonata istituzione.

In termini di tensione dialettica tra detenzione e cura questa fase può essere definita quella in cui è più evidente l'alternanza tra scelte gestionali volte a rafforzare il sistema detentivo e quelle finalizzate al miglioramento della qualità della vita del paziente.

⁸ *The Broadmoor Criminal Lunatic Asylum*, «The Illustrated London News», LI (24 agosto 1867), n. 1442 https://archive.org/details/sim_illustrated-london-news_1867-08-24_51_1442/page/208/mode/2up.

⁹ P. McGrath, *Asylum*, Random House, New York-London 1996. Il sovrintendente McGrath ha svolto l'incarico dal 1957 al 1981.

¹⁰ Cfr. P. McGrath, *Writing Madness* (2017), trad. it. *Scrivere di follia*, La nave di Teseo, Milano 2023, p. 35. Nello stesso testo, in riferimento all'eredità ricevuta dal precedente sovrintendente, lo scrittore McGrath afferma che il padre nell'accettare l'incarico era «deciso a trascinare nel ventesimo secolo questa istituzione malfunzionante e sovraffollata» (p. 26).

¹¹ David Carr Brown, *Inside Broadmoor*, 2002, Channel 5 UK (oggi disponibile sul canale YouTube Real Stories).

¹² Olivia Lichtenstein, *Broadmoor*, 2014, ITV (e oggi reperibile su YouTube nel canale True Lives).

¹³ Questa ipotesi di scansione della storia di Broadmoor in tre fasi riprende e integra la proposta di Anna Harpin in riferimento alle performance e attività teatrali a Broadmoor (cfr. A. Harpin, *Broadmoor Performed. A Theatrical Hospital*, in A. Whitehead, A. Woods (a cura di), *The Edinburgh Companion to the Critical Medical Humanities*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2022, pp. 577-595).

Mentre, infatti, nel decennio tra il 1896 e il 1910 – corrispondente alla sovrintendenza di Richard Brayn (1896-1910)¹⁴, proveniente dalla realtà carceraria e senza esperienze pregresse in ambito manicomiale – si registra un inasprimento delle misure detentive, volte a contenere evasioni e aggressioni verso gli assistenti, nei restanti decenni, come queste pagine del periodico londinese e non solo intendono suggerire, a prevalere nella narrazione e nella costruzione dell'immaginario su Broadmoor è invece la centralità, nella gestione dei pazienti e nell'organizzazione della vita all'interno delle sue mura, del cosiddetto “moral treatment” che affondava le sue radici nel pensiero illuminista¹⁵.

Probabilmente per la loro maggiore continuità, a essere particolarmente impressi nell'immaginario ed esemplificativi di questo tipo di approccio terapeutico sono i sedici anni della sovrintendenza illuminata di William Orange (1870-1886)¹⁶. In assenza di reali avanzamenti della medicina psichiatrica – per i quali è possibile individuare una certa uniformità nei trattamenti e nella vita all'interno della struttura anche oltre l'arco temporale dei settant'anni proposto – la terapia migliore per l'alienato criminale era garantita dalla possibilità di condurre un più salubre stile di vita e di apprendere una routine quotidiana basata su pasti regolari e completi, igiene personale, impieghi in mansioni collaborative, attività a contatto con la natura e con l'aria aperta, in un'atmosfera particolarmente quieta come la campagna del Berkshire¹⁷. Da qui deriva anche la ricorrente definizione di “village” in riferimento a Broadmoor, a rimarcare – oltre all'ampiezza territoriale e all'elevato numero di “abitanti” tra pazienti e staff – l'autonomia nella gestione delle attività produttive in un contesto di vita comunitaria e in una delle più belle campagne del meridione britannico.

Data, inoltre, la bassa estrazione sociale dei pazienti destinati alle strutture manicomiali¹⁸, la scelta dell'area topografica e l'organizzazione interna erano finalizzate a favorire isolamento e tutela per individui che, oltre a costituire un pericolo per la comunità, erano privi di autonomia sociale ed economica e che a Broadmoor potevano spesso beneficiare di un incremento della qualità della vita: la struttura, in tal modo, costituiva spesso un “asylum” nel senso letterale del termine, un rifugio terapeutico contro le avversità della vita fuori dalle mura¹⁹.

¹⁴ Cfr. J. R. Hamilton, *op. cit.*, p. 131.

¹⁵ La terapia morale si sviluppa soprattutto nel corso dell'Ottocento con i primi progressi della psicologia, sebbene ancora fortemente impregnata di finalità morali e religiose. Cfr. W.A.F. Browne, *The Moral Treatment of the Insane*, J.E. Adlard, London 1864; A. Harpin, *op. cit.*, p. 585; J. Shepherd, *'I am very glad and cheered when I hear the flute'. The Treatment of Criminal Lunatics in Late Victorian Broadmoor*, «Medical History», LX (2016), n. 4, pp. 473-491; A. Scull, *Madness*, Oxford University Press, Oxford 2011, p. 44.

¹⁶ Cfr. J. R. Hamilton, *op. cit.*, p. 131.

¹⁷ Cfr. M. Stevens, *op. cit.*, p. 13: «the routine of patient life was not just an integral part of care, it was the only part»; J. Levi, E. French, *op. cit.*, ebook: «Broadmoor was founded on idealistic and often forward-thinking principles».

¹⁸ Come illustra M. Stevens (*op. cit.*, p. 7) per le classi sociali dell'alta e media borghesia erano previste assistenza e cure domestiche o in centri privati.

¹⁹ Cfr. J. Levi, E. French, *op. cit.*

THE BROADMOOR CRIMINAL LUNATIC ASYLUM.



FEMALE DORMITORY.



MALE DORMITORY.

extensive alterations will be found necessary in the internal arrangement of the building, as well as in the laying out of the surrounding land; the estate comprising 200 acres, of which only 150 acres are yet under cultivation. The medical superintendent, Dr. John Meyer, in his last annual report, states that the health of the establishment is not altogether satisfactory, about twenty cases of fever having occurred in the hospitals and in the cottages on the estate during the previous year, but only three of these cases were among the patients. He observes that there is a large extent of wet, unshaded land in the immediate neighbourhood; and that the supply of water, being derived from the surface-

drainage of the heath, contains an amount of organic matter. This, together with the insufficient day-room accommodation, especially for the female patients, in the winter months, and other faults in the buildings, may perhaps account for the unfavourable sanitary report. We give an illustration of one of the male patients' day-rooms, and one of the dormitories for each sex. The average number of resident male patients is 325, and of females ninety-eight, but there is room for 500 altogether; eighteen died in the course of last year, and six were discharged; four attempted to escape, but did not succeed. Dr. Meyer's management is well

deputy superintendent; the Rev. J. T. Hart, chaplain; Mr. Charles Phelps, steward; and the other officers of the service. Many of the patients are employed, when in a fit condition, in various work about the garden and farm, in the woods, hedges, kitchen, and vine-room, or in the tailors', shoemakers', carpenters', and other workshops. There are classes for the elementary instruction of such as have not learned to read and write, with a good library for those who have; a billiard-table, with chess, draughts, backgammon, dominoes, and cards, and bowls for their amusement; lectures, music and occasional theatrical entertainments. A small number of the patients are voluntary attendants at religious worship in the chapel.



DAY-ROOM FOR MALE PATIENTS.

Molte delle attività cui erano destinati i pazienti (la produzione agricola, la fattoria, insieme ad altre che si svolgevano all'interno degli edifici, quali lavanderia, pulizie, cucina e artigianato) rispondevano al contempo sia agli obiettivi di autosufficienza della comunità quanto alla necessità di attribuire ai pazienti un ruolo all'interno di Broadmoor, fino al riconoscimento retributivo sotto la direzione illuminata di Orange.



A queste iniziative, nei primi decenni del Novecento, si sommano – durante la sovrintendenza di Baker, Sullivan e Foulerton²⁰ – attività sportive che coinvolgono degenti e membri del personale, insieme a ulteriori attività ricreative rispetto a quelle già previste in età vittoriana:

Writing in 1903, George Griffith described the place: ‘The only likeness that Broadmoor bears to a prison consists in the fact that you can go nowhere without the unlocking and relocking of solid doors and iron gates; but within these there is no evidence of restraint. In the male wing you see men lounging about the long, airy corridors, or sitting in the big, wellfurnished, common rooms, reading,

²⁰ Cfr. J. Levi, E. French, *op. cit.*, ebook: «Dr Baker and Dr Sullivan had a more humane approach, taking the feel back towards more of an asylum than a prison by offering greater chance of work, play and for patients to engage in their own treatment».

smoking, looking out of the windows, or sitting motionless, thinking the thoughts and dreaming the dreams of a world that is not ours. So, too, in the female wing there are women sitting about the corridors, knitting and doing lacework or embroidery, or, like the men, sitting in their common rooms, reading or talking, or also thinking those strange thoughts. In another room you will find one at a grand piano, playing, it may be, some standard piece of music, or it may be some weird creation of her own, and others sitting about on the chairs and lounges listening to her'.²¹

Lo stesso progetto architettonico originario riflette queste finalità in termini di qualità della vita, poiché prevede ampi giardini, terrazze e stanze con vista sulle campagne destinate ai detenuti che necessitavano di minore sorveglianza, al fine di favorire un maggiore contatto con la natura e l'aria aperta.

La terapia ambientale e l'adattamento di Asylum

Una delle opere che più fra tutte ha segnato l'immaginario sulla vita a Broadmoor a metà del Novecento è senza dubbio l'adattamento del romanzo *Asylum* di Patrick McGrath, figlio omonimo dell'ultimo sovrintendente. È per la genesi autobiografica del romanzo²² che si è scelto di considerare quest'opera tra quelle che narrano l'istituzione dall'interno, proprio in quanto scaturita da un evento che aveva visto coinvolta la moglie di un membro del personale e aveva costretto quest'ultimo a lasciare la struttura in cui viveva negli stessi anni della famiglia McGrath per mettere a tacere lo scandalo²³.

Sono numerose le scene nella parte del film ambientata all'interno di Broadmoor che si potrebbero definire rappresentative della vita comunitaria nell'istituto. In questa sede un punto di partenza per la riflessione intorno agli anni della sovrintendenza di McGrath può essere offerto dalla tradizione del ballo annuale, anche in quanto emblematica della centralità acquisita nei decenni considerati proprio da un importante spazio di soglia tra il mondo esterno e la vita manicomiale: la cosiddetta Central Hall, il grande salone d'accesso alla struttura destinato ad attività di intrattenimento e sociali che vi hanno visto gradualmente coinvolto nel trentennio di sovrintendenza di McGrath non più unicamente lo staff e i visitatori esterni, ma i pazienti stessi insieme a loro²⁴.

Prima di commentare e contestualizzare la scena, va ricordato come in *Asylum* uno dei detenuti, Edgar Stark, un artista che ha conquistato privilegi e maggiori libertà per buona condotta, e che si è offerto di restaurare la serra nel giardino adiacente al cottage del sovrintendente, intraprenda una relazione clandestina con la moglie di quest'ultimo, in un crescendo di trasgressioni di spazi e confini, culminanti nell'evasione in cui lei

²¹ J. Levi, E. French, *op. cit.* (la citazione è tratta dal testo di G. Griffith, *Sidelights on Convict Life*, John Long, London 1903).

²² Cfr. P. McGrath, *Scrivere di follia*, in *Scrivere di follia*, cit., pp. 13-23.

²³ Lo stesso sovrintendente McGrath lamentava negli anni alla guida di Broadmoor l'eccessiva attenzione mediatica sull'istituto.

²⁴ Cfr. A. Harpin, *op. cit.*, pp. 580-581.

deciderà di seguirlo.

Come già illustrato, la seconda tappa di questo percorso che dagli anni Quaranta giunge fino alle soglie degli anni Ottanta, si può definire di transizione verso una sempre maggiore modernizzazione: sebbene siano ancora in parte presenti elementi di continuità con la fase precedente, giacché vigono principi analoghi a quelli che avevano guidato e ispirato le gestioni passate, al contempo, tuttavia, l'approvazione di riforme come quella del 1959 porta alla nascita del sistema sanitario nazionale e a una maggiore centralizzazione della gestione, fino alla direzione del Ministero della Salute.

Un primo passaggio che si verifica in questi decenni nel trattamento del paziente psichiatrico si potrebbe individuare in quello che dalla "terapia morale" porta all'affermarsi della "terapia ambientale", che per la prima volta si pone quale obiettivo prioritario la riabilitazione del paziente. Rispetto all'elevato numero di internati destinati nei decenni precedenti a trascorrere la vita a Broadmoor fino alla fine dei loro giorni o ad altri trattamenti come l'utilizzo dell'elettroshock, con McGrath una delle finalità cardine delle terapie diviene pertanto garantire agli internati la possibilità di reintegrazione e riabilitazione sociale.

L'apertura al mondo esterno si fa per la prima volta il principio guida che favorisce l'accesso della vita reale tra le mura di Broadmoor: un esempio è offerto, a partire dal 1938, dall'esperienza teatrale della compagnia Broadmoorist, seguita nel settembre 1944 da quella giornalistica del «Broadmoor Chronicle». La compagnia teatrale, che vedeva coinvolti pazienti e staff, nei mesi tra marzo e maggio apriva le porte al pubblico esterno una volta alla settimana con le sue performance, mentre nei restanti mesi si dedicava alle prove e all'allestimento delle opere.

È all'interno di questo scenario che va collocato e si può comprendere un evento come quello – seppur romanzato – del film *Asylum*, che ben riflette l'intento del sovrintendente McGrath di far sì che la vita dentro le mura dell'istituto fosse più simile possibile a quella al di fuori: l'occasione del ballo annuale nella Central Hall era infatti uno dei momenti più attesi, anche perché tra i pochi in cui detenuti e detenute – cui erano riservati blocchi distinti della struttura – potevano incontrarsi.

A completare il quadro di ciò che rende possibile un intreccio come quello di *Asylum* – ossia la nascita di una relazione clandestina tra un paziente e la moglie del sovrintendente – rimarcando contraddizioni e rischi di questo genere di trattamento, vi è inoltre il fatto che nell'ambito della cosiddetta terapia ambientale alcuni pazienti beneficiassero di un'occupazione regolare, all'aria aperta, in cui potevano mettere in opera o sviluppare ulteriormente competenze artistiche, artigianali o professionali possedute al momento dell'accesso in ospedale o acquisirne di nuove. Nel caso del protagonista Edgar, abile scultore, si tratta dell'attività di manutentore e giardiniere nell'ampio cortile che dal cottage del sovrintendente si estende agli spazi comuni tra i blocchi dell'istituto, consentendo un facile contatto tra detenuti e familiari dello staff medico.

La “società del rischio” e i primi documentari

Alcuni spunti di interesse sulla terza e ultima fase – che dagli anni Ottanta giunge sino ai giorni nostri – sono offerti dal documentario *Broadmoor* andato in onda in due puntate sul canale 5 di ITV nel novembre 2014²⁵. Un primo mutamento che segnala i cambiamenti in atto rispetto ai decenni precedenti è la denominazione di “High-security psychiatric hospital”: quella originaria di “Criminal lunatic asylum” era infatti stata sostituita nel 1949 da “Broadmoor Institution”²⁶.

Lo stesso McGrath, già negli ultimi anni della sua sovrintendenza, con l’ingresso di Broadmoor nel sistema sanitario nazionale e il controllo diretto del Ministero della Salute, aveva lamentato l’eccessivo sbilanciamento della propria professione a favore di funzioni sempre più amministrative che sottraevano i medici a quello che un tempo era il consueto rapporto diretto con il paziente²⁷. Tuttavia, accanto a un incremento di compiti gestionali per i medici – rispondenti anche alle necessità di attuare una serie di protocolli di valutazione e sicurezza imposti dal Ministero per limitare evasioni e aggressioni – ciò che si registra dal confronto tra i primi due documentari prodotti su questo istituto – *Inside Broadmoor* (2002) e *Broadmoor* (2014) – è l’accelerazione nel decennio in questione di un cambiamento già in corso negli anni Novanta: l’estremizzazione delle misure di sicurezza e un sempre più massiccio investimento a favore di quest’ultima più che del benessere e del trattamento terapeutico dei pazienti.

Un primo evidente cambiamento che va evidenziato nel passaggio dal documentario del 2002 a quello del 2014 coinvolge indubbiamente il genere documentaristico ed è suggerito con chiarezza nel secondo lavoro sin dall’introduzione, il momento a cui più di ogni altro è affidato il compito di offrire anticipazioni, generare attese e alimentare curiosità nel pubblico attraverso una serie di scelte di codice: oltre alle musiche, che da subito richiamano l’adesione a generi in auge come il *true crime* o il thriller psicologico, lo stesso *soundscape* del secondo documentario si caratterizza per la ricorrente presenza di urla e gemiti che accompagnano momenti di agitazione, scontro, inseguimento, volti a enfatizzare il senso di tensione e pericolo nella vita all’interno della struttura²⁸.

Il primo documentario, al contrario, attraverso le interviste a due psichiatri – Pamela Taylor e James McKeith – pone l’accento sul turbamento²⁹ generato agli inizi degli anni

²⁵ Si tratta del primo documentario che viene girato all’interno della struttura vittoriana di Broadmoor, negli anni in cui era in costruzione la nuova struttura attualmente in uso.

²⁶ Per quel che concerne i manicomi inglesi in generale, la parola *asylum* (letteralmente “rifugio”) era entrata in uso nell’Ottocento in luogo del termine *madhouse*, adottata dal secolo precedente. Nel 1930, con il Mental Treatment Act, si è invece affermata la denominazione di *mental hospital* allo scopo di porre maggiormente l’accento sulle finalità curative di questi istituti (cfr. W. Parry-Jones, *Asylum for the mentally ill in historical perspective*, «Bulletin of the Royal College of Psychiatrists», XII (October 1988), n. 10, pp. 407-410, p. 407).

²⁷ Cfr. P. McGrath, *Scrivere di follia*, cit., p. 41.

²⁸ Ringrazio Lucia Cardone per le sue osservazioni sul genere e il *soundscape* del documentario.

²⁹ Al minuto 29 del documentario Pamela Taylor afferma: «We felt distressed and disturbed that quite so much money has been spent on physical security when there was no evidence that the kind of

Duemila dall'investimento di cinquantacinque milioni di sterline a favore non solo di una nuova cinta muraria oltre a quella vittoriana già esistente – giustificata dalla necessità di tutela da irruzioni esterne o da evasioni – ma anche del rinforzo della sicurezza interna. La stessa Taylor afferma infatti come in quegli anni non vi fosse evidenza di una maggiore pericolosità o di nuovi tentativi di evasione da parte dei pazienti. McKeith, a sua volta, dopo venticinque anni di collaborazione con Broadmoor, giudica «unthinking and non-selective» questo inusuale inasprimento della sicurezza verso le figure professionali che vi accedono, giacché questa dovrebbe valutare individualmente le misure da adottare in base al soggetto cui si rivolge.

È quest'ultimo aspetto a risultare particolarmente significativo in riferimento alle tre fasi fin qui individuate, proprio in quanto testimonianza del sopravvento negli ultimi decenni di quel «risk thinking» che, come afferma Niklas Rose nel suo *Governing Risky Individuals: The Role of Psychiatry in New Regimes of Control*³⁰, ha condotto a uno spostamento dell'attenzione dalla nozione di pericolosità – sulla base di una pregressa aggressività del paziente – a quella più ampia di valutazione e gestione del rischio. I numerosi test e le misure cui sono sottoposti i pazienti negli ultimi decenni hanno pertanto lo scopo di rendere il futuro prevedibile, calcolabile e, in tal modo, gestibile. Tra i maggiori effetti vi è non solo l'incremento del numero di esperti coinvolti nel controllo e nella gestione di istituti come Broadmoor, ma anche la nascita di nuove logiche di potere che, nella “società del rischio” contemporanea³¹, investono la comunità tutta, con implicazioni sociali, politiche ed etiche generate dal trattamento della malattia mentale in termini di rischio.

L'introduzione della prima puntata del documentario trasmesso da ITV nel 2014 è particolarmente significativa proprio in quanto volta ad offrire un'anticipazione di quanto verrà illustrato nell'episodio: per quel che concerne i due poli di detenzione e cura che ci riguardano più da vicino, colpisce il modo in cui sin dalla seconda battuta della *voice over*, nonostante l'inquadratura sul cartello d'ingresso “Broadmoor Hospital”, venga affermato che «most of Broadmoor is a prison», rimarcando, anche successivamente, come più che un ospedale di massima sicurezza si possa definire un carcere che ospita i peggiori e più pericolosi criminali del Regno Unito. Oltre ai più ovvi sensazionalismi di cui questo genere di produzione si serve per alimentare aspettative, suscitare interesse e generare *audience*, è importante per il discorso che abbiamo introdotto l'insistenza sulle soglie, sulla solidità e l'imponenza dei cancelli di sicurezza, sulla meccanizzazione di aperture e chiusure, sui contatti con i pazienti filtrati da spioncini negli infissi blindati, sull'elevato numero di assistenti, infermieri e guardie coinvolti anche nei più brevi spostamenti di singoli pazienti.

increase in physical security that we have seen of extra walls and fences was actually necessary. People were not escaping over the walls».

³⁰ N. Rose, *Governing Risky Individuals. The Role of Psychiatry in New Regimes of Control*, «Psychiatry, Psychology and Law», V (1998), n. 2, pp. 177-195.

³¹ Il riferimento è al noto studio di Ulrich Beck, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne* (1986), trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.

A corroborare quanto affermato è l'indugiare, inoltre, sulla centralità acquisita all'interno di un regime di rischio dai circuiti di videosorveglianza e comunicazione divenuti onnipervasivi all'interno dell'istituto: dalle soglie ai cortili, dai corridoi alle sale di controllo, sino a essere incorporati nella divisa stessa del personale prima di operazioni legate allo spostamento dalle stanze di alcune categorie di pazienti o alla loro permanenza negli spazi comuni.

Un aspetto che tuttavia il documentario trascura e su cui, invece, occorre riflettere in riferimento all'impatto di queste misure, è il modo in cui la diffusione capillare del sistema di videosorveglianza negli ospedali psichiatrici abbia modificato le esperienze dei pazienti e del personale all'interno dei reparti, il rapporto tra questi, e la diffusione di una percezione del paziente psichiatrico sempre come potenzialmente pericoloso o aggressivo a prescindere dal progresso, in linea con quella concezione di sicurezza "unthinking and non-selective", che continua ad accrescere una criminalizzazione del paziente anche all'interno delle strutture psichiatriche non in regime di alta sicurezza³².

Se il primo episodio si sofferma solo su alcune delle misure di controllo tipiche di una realtà carceraria, è soprattutto il secondo, tuttavia, a destinare una maggior attenzione a questo aspetto, indugiando sui rigidi protocolli di ingresso e uscita dei pazienti, sulla preparazione e la formazione anti-sommossa per lo staff infermieristico, l'autodifesa e le tecniche di disarmo del paziente, alimentando perciò l'immaginario proprio di una cultura del rischio, in cui anche il trattamento della malattia mentale si inserisce in quanto discorso che può avere ripercussioni sull'intera comunità.

Per concludere, è ancora una volta nel raffronto tra i primi due documentari che emerge con forza un quadro più completo dello sbilanciamento a favore del trattamento detentivo che questi centosettant'anni della storia di Broadmoor hanno gradualmente, ma inesorabilmente, testimoniato. Nel primo documentario trovavano ancora spazio parole come quelle di Steve Klein, capo del Mental Health Act Commission che tra il 1999 e il 2000 aveva valutato la gestione di Broadmoor: pur evidenziando la necessità di misure di alta sicurezza per la detenzione di una parte dei pazienti, Klein rimarcava l'obbligo anzitutto di affrontarne e curarne la malattia mentale, di trattare con umanità anche i soggetti più pericolosi, di trattenerli solo il tempo strettamente necessario in eventuali condizioni di isolamento o di limitazioni più restrittive della libertà.

Nel documentario del 2002, a corroborare la valutazione del Mental Health Act Commission – del cui rapporto finale scorrono in sovraimpressione alcuni estratti che denunciano l'assenza di attività ricreative per il paziente, lo scarso investimento sulle figure di psicoterapeuti, e le limitate possibilità di accesso all'aria aperta per i pazienti – sono infine le parole di Tony, un ex internato, che confermano le limitate possibilità di attività ricreative proprio per la carenza di personale addetto, e che ancor più rimarcano e offrono testimonianza degli effetti dello sbilanciamento degli investimenti dall'ambito curativo e terapeutico a quello più strettamente detentivo.

³² Cfr. S. Desai, *Surveillance Practices and Mental Health. The Impact of CCTV Inside Mental Health Wards*, Routledge, London 2021.

Bibliografia

- The Broadmoor Criminal Lunatic Asylum*, «The Illustrated London News», LI (24 agosto 1867), n. 1442, https://archive.org/details/sim_illustrated-london-news_1867-08-24_51_1442/page/208/mode/2up (ultimo accesso 25/03/2025).
- Beck, U., *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne* (1986), trad. it. di W. Privitera, C. Sandrelli, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.
- Bronson, C., *Broadmoor. My Journey into Hell*, John Blake Publishing Ltd, London 2022.
- Browne, W.A.F., *The Moral Treatment of the Insane*, J.E. Adlard, London 1864.
- Coster, B., *Broadmoor Sinister. Sanctuary or Hell for the Criminal Insane*, Admit, 2022.
- Desai, S., *Surveillance Practices and Mental Health. The Impact of CCTV Inside Mental Health Wards*, Routledge, London 2021.
- Hack Tuke, D., *Broadmoor, l'asile d'état pour les aliénés criminels d'Angleterre*, in *Congrès International de Médecine Mentale, tenu à Paris du 5 au 10 août 1878*, Imprimerie Nationale, Paris 1880, pp. 35-40.
- Hamilton, J.R., *The Development of Broadmoor 1863-1980*, «Bulletin of the Royal College of Psychiatrists», IV (1980), n. 9, pp. 130-133.
- Harpin, A., *Broadmoor Performed. A Theatrical Hospital*, in A. Whitehead, A. Woods (a cura di), *The Edinburgh Companion to the Critical Medical Humanities*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2022, pp. 577-595.
- Levi, J., French, E., *Broadmoor. Up Close and Personal with Britain's Most Dangerous Criminals*, Blink Publishing, London 2019.
- McGrath, P., *Asylum*, Random House, New York-London 1996.
- McGrath, P., *Writing Madness* (2017), trad. it. di A. Pezzotta, *Scrivere di follia*, La nave di Teseo, Milano 2023.
- Parry-Jones, W., *Asylum for the mentally ill in historical perspective*, «Bulletin of the Royal College of Psychiatrists», XII (October 1988), n. 10, pp. 407-410.
- Rose, N., *Governing Risky Individuals. The Role of Psychiatry in New Regimes of Control*, «Psychiatry, Psychology and Law», V (1998), n. 2, pp. 177-195.
- Scull, A., *Madness*, Oxford University Press, Oxford 2011.
- Shepherd, J., 'I am very glad and cheered when I hear the flute': *The Treatment of Criminal Lunatics in Late Victorian Broadmoor*, «Medical History», LX (2016), n. 4, pp. 473-491.
- Sly, N., *Broadmoor Inmates. True Crime Tales of Life and Death in the Asylum*, Pen & Sword, Barnsley 2023.
- Stevens, M., *Broadmoor Revealed. Victorian Crime and the Lunatic Asylum*, Pen & Sword, Barnsley 2013.

Filmografia

- Lomax, K. (dir.), *Broadmoor Serial Killers & High Security*, Channel 5 Doc (26 May 2021).
- Carr Brown, D. (dir.), *Inside Broadmoor*, 2002, Channel 5 UK.
- Lichtenstein, O. (dir.), *Broadmoor*, 2014, ITV.
- Mackenzie, D. (dir.), *Asylum*, USA, 2005.